

Mentre la SME conferma il piano di licenziamenti

Ultimi 10 giorni per l'Unidal È già nata una nuova società?

Si chiamerebbe Sidalm e dovrebbe assorbire le «parti sane» delle ex Motta e Alemagna - Per 3.800 lavoratori prevista per ora la cassa integrazione speciale

ROMA — L'Unidal ha le ore contate? L'esercizio provvisorio della società che accompa la Motta e l'Alemagna scade il prossimo 31 dicembre. Il tempo, quindi, stringe mentre il tavolo di trattativa con i sindacati resta deserto. I giochi però, continuano a farsi in altro luogo. Lo conferma la decisione assunta dalla SME (la finanziaria che controlla il gruppo dolciario alimentare), di dar vita a una nuova società (dovrebbe chiamarsi Sidalm, società italiana dolciaria alimentare Milano) che raccoglia l'eredità dell'Unidal in modo da evitare il fallimento della società.

Facciamo un salto indietro. L'esercizio provvisorio era stato deliberato dall'assemblea dei soci il 23 settembre scorso. Gli azionisti, per la verità, erano stati convocati per votare la liquidazione dell'azienda ormai soffocata dai debiti. Ma pochi giorni prima il governo aveva istituito la «sede unica» del ministero del Bilancio, per l'esame congiunto sindacati governo delle soluzioni per i fini proprio sull'Unidal.

«Bisogna evitare i licenziamenti e il blocco dell'attività produttiva», dissero i sindacati; «bisogna evitare il fallimento», rispose il ministro Morlino. L'unica possi-

bilità per evitare l'una e l'altra cosa fu individuata nello esercizio provvisorio. «Abbiamo tutto il tempo», disse il ministro concludendo l'incontro — per ricercare assieme soluzioni alternative alla liquidazione». Proprio sulla base di questo pronunciamento l'assemblea dei soci deliberò l'esercizio provvisorio.

La trattativa è poi continuata a stenti. Il governo di fatto ha rinunciato a indicare proprie indicazioni di soluzione della verità, ri-mangiansi persino i piani — illustrati a grandi linee, nel corso di quella prima riunione, dal sottosegretario Castelli — per un unico ente a partecipazioni statali presenti nel settore (compresa, quindi, la Unidal) nella prospettiva di un organico collegamento con il piano di sviluppo agricolo-alimentare.

L'unica proposta è venuta dalla SME. Consiste nella riduzione di 5.000 posti di lavoro nelle aziende italiane e nella rete commerciale del gruppo, con la cessione a privati della «linea dei fritti» e la rinuncia ad eventuali investimenti produttivi, programmati da tempo, nel Mezzogiorno. Insomma, un vero e

proprio piano di smobilitazione.

Questo piano riprende quota oggi con la decisione di non chiedere una nuova proroga all'esercizio provvisorio della Unidal e di costituire la Sidalm (secondo il *Giornale* le nuove questa sarebbe già stata costituita venerdì scorso «in gran segreto»); avrebbe un capitale sociale di 25 miliardi e la sede sarebbe stata fissata a Milano in viale Corsica, dove attualmente sono gli uffici della Unidal).

La SME, insomma, insiste nel porre come questione pregiudiziale l'assordimento nella Sidalm (che dovrebbe iniziare a operare dalla prossima metà di gennaio) delle cosiddette «parti sane» della Unidal conservando l'occupazione di 3.700 unità delle attività produttive. Per gli altri 3.800 lavoratori si parla di cassa integrazione speciale in base alla legge di riconversione industriale. E' un modo per coprire con un velo la parola licenziamenti, visto che la legge di riconversione industriale può essere applicata soltanto là dove vi sono progetti di ristrutturazione (che, nel caso della Unidal, sono del tutto assenti?).

Il governo su questo piano

non si è pronunciato in sede ufficiale. Né ha riconvocato le parti attorno al tavolo delle trattative della «sede unica», venendo così meno a un preciso impegno.

Si vuole forse mettere i sindacati dinanzi al fatto compiuto? In questo caso la intera operazione assumerebbe il carattere di una prova di forza nei confronti non solo delle organizzazioni sindacali, ma anche delle forze politiche democratiche che nel corso dell'ultimo incontro con il governo hanno posto come punto fermo i problemi dei «punti di crisi». Ivi come preso quello della Unidal.

Oggi, intanto, si riunisce a Roma il coordinamento nazionale dell'Unidal. Ieri sulla verità hanno preso posizione la Provincia di Milano e la giunta della Regione Lombardia. Domani i lavoratori Unidal di Milano scenderanno in sciopero manifestando con gli operai Alfa Romeo e Sit-Siemens. Venerdì ci sarà un incontro in fabbrica con il cardinale di Milano, mons. Colombo. Per il 27, infine, sono state convocate le assemblee sulle nuove iniziative di lotta (non si esclude che si occupino le fabbriche) in vista della scadenza di fine anno.

p. c.

dacato (ma numerosissimi erano assenti perché impegnati nella assemblea a sostegno della riforma della polizia) c'erano i rappresentanti dei partiti democratici, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini e il presidente della Giunta regionale Angelo Carosino, a testimoniare, questi ultimi, un preciso impegno dello stato di «autonomie» su obiettivi largamente comuni al movimento sindacale.

Lo ha ricordato Carosino, osservando come l'immagine «appannata» che le partecipazioni statali offrono di sé in un momento tanto delicato della vita economica del paese non può accreditare le posizioni di quanti attaccano il settore pubblico, ma solo per negare ogni possibilità di intervento dello stato nel governo della economia.

La Regione e la Liguria non

cerca la soluz — ha continuato Carosino — che tende alla realizzazione di un rapporto

nuovo tra Stato, imprese e

forze sociali, capace di sviluppare contemporaneamente l'imprenditorialità e la democrazia, nella consapevolezza

che la logica di «corpi separati» che ancora informa l'azione degli enti di gestione

non può più essere tollerata

di fronte al pericolo del collasso che minaccia l'intero

sistema delle partecipazioni.

Al contrario queste ultime de-

vono assumere un nuovo ruolo di orientamento, e qui l'impiego delle regioni è molto concreto: Carosino ha citato l'esempio dell'azione comune delle regioni «siderurgiche» per la definizione di proposte precise per il piano dei

scaduti, e spara a direttori delle imprese pubbliche come Carlo Castellano e agli altri che prima di lui sono stati colpiti». Ma il sindacalista ha anche insistito sulle note positive, che proprio ultimamente in Liguria, sono emerse come il trutto delle coerenze delle lotte della classe operaia: gli accordi di Luciano Trucco, della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, che ha presentato una relazione introduttiva frutto — com'è stato detto — di una elaborazione comune che ha investito ogni singola azienda ligure. Trucco è partito proprio dalla sottolineatura della precarietà dei risultati economici raggiunti fino ad oggi per riaffermare l'urgenza di ricordare il dibattito sulla crisi delle imprese al quadro centrale della legge per la riconversione industriale approvata dal parlamento e al ruolo non solo «equilibratore», ma «attivo e propulsivo rispetto all'intero sistema delle imprese» che dovrebbero assolvere le partecipazioni statali.

Su questi temi, del resto, si era ampiamente intrattato a Ansaldo, alla Nira, Oto Melara, AMN impianti (e ieri si è diffusa ad un certo punto la notizia del raggiungimento di un'intesa tra i primi imprenditori liguri).

Si tratta di «primi risultati in direzione dei piani settoriali» che dimostrano come non sia impossibile vincere sul terreno dello sviluppo produttivo.

Trucco ha quindi sostenuto l'urgenza del riassesto e del riordino del sistema delle partecipazioni statali insieme all'adozione di nuovi criteri nelle nomine dei dirigenti, su una ridefinizione più razionale e omogenea degli enti, su un esame circostanziato «caso per caso» degli «incentivati». Il sindacato — e stato detto poi — in alcuni interventi

— non è pregiudizialmente contrario a ipotesi di adeguamento tariffario, né alla attuazione di una politica

del governo per la riforma del settore del petrolio, ma solo nel rifiuto di ogni ricatto e con precise garanzie per l'occupazione.

zionari e fascisti, spara a direttori delle imprese pubbliche come Carlo Castellano e agli altri che prima di lui sono stati colpiti». Ma il sindacalista ha anche insistito sulle note positive, che proprio ultimamente in Liguria, sono emerse come il trutto delle coerenze delle lotte della classe operaia: gli accordi di Luciano Trucco, della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, che ha presentato una relazione introduttiva frutto — com'è stato detto — di una elaborazione comune che ha investito ogni singola azienda ligure. Trucco è partito proprio dalla sottolineatura della precarietà dei risultati economici raggiunti fino ad oggi per riaffermare l'urgenza di ricordare il dibattito sulla crisi delle imprese al quadro centrale della legge per la riconversione industriale approvata dal parlamento e al ruolo non solo «equilibratore», ma «attivo e propulsivo rispetto all'intero sistema delle imprese» che dovrebbero assolvere le partecipazioni statali.

A questa esigenza si oppongono oggi i comportamenti dei gruppi dirigenti degli enti di gestione, mentre non a caso — ha ricordato Trucco — è ricordato — che negli interventi — non è pregiudizialmente contrario a ipotesi di adeguamento tariffario, né alla attuazione di una politica

del governo per la riforma del settore del petrolio, ma solo nel rifiuto di ogni ricatto e con precise garanzie per l'occupazione.

Su quest'ultimo punto non sono mancati i contributi anche dei giovani organizzati nelle leghe dei disoccupati, dai quali è venuta la denuncia dell'ostinazione con cui gli imprenditori liguri sembrano voler boicottare la legge sul preavvertimento. Ai lavori della conferenza ha partecipato, per la segreteria della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL il compagno Trentin, il quale però non ha potuto concludere i lavori — com'era previsto — a causa di un improvviso, ma leggero malestere: il compito è toccato a Ezio Mantero, della Federazione unitaria regionale.

La conferenza si è data precise scadenze: l'organizzazione di un incontro nei prossimi giorni con partiti, enti locali e Regioni e l'attuazione di alcune iniziative settoriali: una conferenza regionale sul ruolo del credito e delle banche a partecipazione statale; una iniziativa unificante delle lotte nelle aziende GEPI, la assemblea dei delegati della chimica e dell'energia per l'esame regionale dei due settori e lo avvio di un rapporto con l'ENI per una valutazione dei problemi dell'industria petrolifera e del territorio.

Alberto Leiss

Sciopero generale ieri

Anche a Prato arriva la cassa integrazione

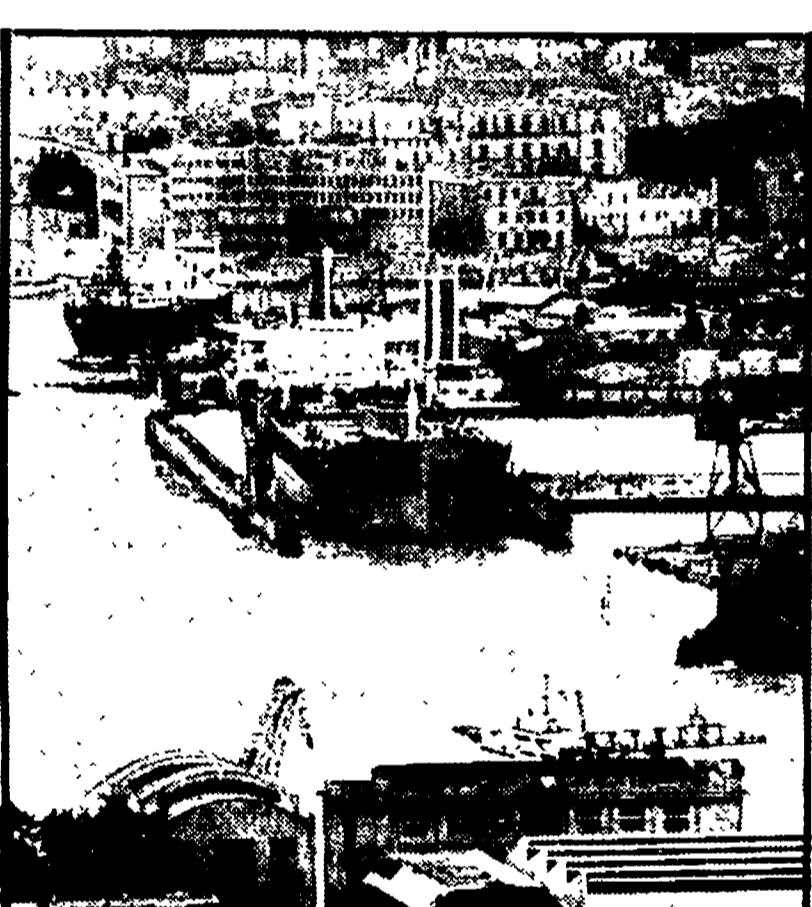
Oggi i tessili da tutta Italia manifestano a Roma davanti al ministero del Bilancio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sul palco del salone dell'artigianato di Prato, comparsi ieri, si è dato il via libera per la manifestazione indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil che ha caratterizzato lo sciopero generale di quattro ore dell'intero comprensorio pratese. La «verità» è, come al solito, a Banca: la punita maggiore di una crisi strisciante che fa la sua comparsa anche nell'area pratese: cassa integrazione, licenziamenti, assemblee permanenti sono parate che a Prato da tempo non si sentivano più.

In tutto il comprensorio sono infatti disoccupate 1700 persone, mentre nel Mezzogiorno, tinte, tessiture e carbonizzati — con circa 35.000 dipendenti di cui ben 24.000 artigiani divisi in 12 ditte. A queste vanno aggiunte altre centinaia di aziende con circa 5.000 dipendenti che gravitano attorno ai tessili, e a questa «esca» — come al solito — a scomparire a lungo dal mercato, la sua struttura non appare del tutto idonea a sopportare a lungo gli attacchi derivanti dalla crisi generale.

m. f.



Portuali in sciopero

Questa mattina i lavoratori dei porti scendono in sciopero per due ore in tutti gli scali marittimi nazionali. Indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dei porti (Fulp) per sollecitare l'inizio delle trattative sul rinnovo del contratto di lavoro, lo sciopero è stato confermato anche dopo che le trattative sono state sospese per la riconversione dei lavoratori della marina mercantile. La federazione, difatti, ritiene necessario informare i lavoratori sull'andamento del primo incontro, avvenuto l'altro ieri, fra la delegazione sindacale, guidata dal segretario generali Gallo, Prevostì e Liguri, e quella ministeriale (il ministro Lattanzio, il sottosegretario Rosa ed i due direttori generali delle direzioni lavoro portuale e demanio marittimo). Le trattative proseguiranno il 28, 29 e 30 dicembre. In quelle giornate si entrerà nel merito delle questioni sia di ordine politico che contrattuale-rivendicative.

Chi cosa dice «oggi» a Monfalcone? «Sono ormai 10 anni che la crisi ha rincagnato in questa città. Senza dubbio, la remota è finita, si è visto che hanno gambe fragili. Oggi bisogna innanzitutto considerare i cantieri nei loro collegamenti col sistema dei trasporti. Unidionale, e si deve anche settare abbastanza forza. Bisogna darsi da fare, attrezzarsi per soddisfare, munirsi di un criterio generale di programmazione che consenta di prevedere come cambierà, se cambierà, in futuro».

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Chi cosa dice «oggi» a Monfalcone? «Sono ormai 10 anni che la crisi ha rincagnato in questa città. Senza dubbio, la remota è finita, si è visto che hanno gambe fragili. Oggi bisogna innanzitutto considerare i cantieri nei loro collegamenti col sistema dei trasporti. Unidionale, e si deve anche settare abbastanza forza. Bisogna darsi da fare, attrezzarsi per soddisfare, munirsi di un criterio generale di programmazione che consenta di prevedere come cambierà, se cambierà, in futuro».

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere 300 mila tonnellate, è una testimonianza fedele e concreta di fasti antichi. Non una parola, per tenere la parola d'ordine, per la pulizia e rinnegano il cliché di laboriosi formicolio, da sempre attribuito al cantiere.

«Pulizia e ordine? Sono un brutto segno. Segno che c'è poco lavoro». Bruno Mazzoli, operai di una fabbrica di scatole incomplete nel bacino dell'Adriatico. La fabbrica di Monfalcone, 724 mila metri quadrati di superficie, un bacino capace di contenere